

ITALIA

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

La task force del ministero della Salute sta già prendendo visione di cartelle cliniche, eventuali comunicazioni interne scritte, analisi. Ma ci arriva con qualche mese di ritardo e non per imperizia, solo perché la notizia dello scambio di embrioni all'ospedale Pertini è arrivata con colpevole ritardo, almeno un mese dopo che una coppia sottoposta a fecondazione in vitro ha scoperto di aspettare due gemelli con patrimonio genetico incompatibile, cioè figli di un'altra coppia al momento senza nome. Il caso è scoppiato ieri, alla vigilia dei risultati della commissione di genetisti incaricata dalla Regione di fare luce sul caso, ma è da tempo che lo scandalo viaggia sotto traccia. Lo sapevano certamente i responsabili del centro specializzato in fecondazione assistita dell'ospedale Pertini di Roma, Vitaliano De Salazar, direttore sanitario che però non era ancora in carica quando i fatti si sono verificati, il governatore del Lazio Zingaretti e naturalmente la coppia che si è trovata in gestazione dei figli non suoi. Non sapevano nulla, almeno fino alla lettura dei giornali ieri, le coppie che si sono sottoposte a fecondazione assistita nel centro specializzato del nosocomio - almeno quelle trattate nello stesso periodo - e che ora temono e con ragione che il pasticcio sia molto più grande e molto più grave di quanto si possa immaginare. Dal Pertini cercano di tranquillizzare: «È certamente un caso isolato, non servono allarmismi». Ma la verità è che nessuno in questo momento può dire se l'errore ha coinvolto una sola coppia, le quattro che quel giorno si sono sottoposte all'intervento o se addirittura nessuno possa stare tranquillo - chi ha già partorito e chi è in gestazione - vista la facilità con la quale è avvenuto lo scambio di provette. Potrebbe, ma è dubitativo, essere stato uno scambio di provette a livello di diagnosi prenatale.

Il punto è proprio questo, quanti sono i genitori o aspiranti tali coinvolti? Di certo le quattro coppie che si sono sottoposte a fecondazione assistita il 4 dicembre dello scorso anno. Ecco, una data almeno c'è per poter risalire almeno a una parte della verità, il numero invece non è certo. Il 4 dicembre, sostengono al Pertini, sono stati «trattati» quattro aspiranti genitori. Per tre coppie l'esito è a buon fine, nella quarta invece l'embrione non ha attecchito ma questo, a rigor di logica, non esclude affatto che il «pasticcio» possa riguardare anche queste persone come al contrario assicurano al Pertini. Perché comunque si presume, si spera, che gli embrioni prelevati quel giorno appartengano esattamente alle quattro coppie in questione. Dunque la ricostruzione è che tre gravidanze vanno avanti con successo e senza preoccupazioni fino a quando la coppia che ha scoperto di aspettare due gemelli decide di sottoporsi a test genetico subito dopo il terzo mese di gestazione al Sant'Anna di Roma. E l'esito è choc. I due bambini stanno benone, ma non sono figli loro. Presentano un esposto.

Scatta la prima inchiesta interna, ma è solo quando arriva De Salazar che la vicenda assume contorni ufficiali. Circa un mese fa il dirigente blocca subito

In grembo i figli di un'altra Bufera sul Pertini di Roma

- **Parte l'inchiesta del ministero dopo uno scambio di provette**
- **Il giallo delle quattro coppie coinvolte**
- **Il nosocomio: caso isolato, errore durante diagnosi prenatale**
- **Zingaretti: «Chi ha sbagliato pagherà»**

l'unità di fisiopatologia e il caso arriva sul tavolo del governatore Zingaretti che nomina una commissione di genetisti presieduta dal rettore di Tor Vergata Giuseppe Novelli per accertare i fatti. I risultati ufficiali si avranno oggi pomeriggio, dopo le 17. Il professore non si pronuncia: «L'unico dato certo è che la Regione si è mossa tempestivamente e bene. Io sono stato chiamato dopo l'esposto. Il caso al momento riguarda una sola coppia». Zingaretti che ha attivato l'indagine promette: «Chi ha sbagliato pagherà duramente». E mentre le coppie di futuri genitori vivono ore di evidente angoscia, e il ministero chiede di sapere anche perché non è stato avvisato prima, la politica si scatena. E non è

solo Eugenia Roccella, deputato del Nuovo Centrodestra a protestare tirando in ballo pretestuosamente le regole della legge 40 appena bocciata. Anche l'Associazione Coscioni punta il dito: «Nella precedente legislatura - accusa Filomena Gallo, segretario dell'Associazione - abbiamo sollevato con interrogazioni regionali i problemi che determinava la mancata applicazione della legge 40 art. 10 da parte della regione Lazio: il Lazio risultava essere l'unica regione d'Italia dove i centri nonostante le richieste degli stessi responsabili non erano stati autorizzati e non venivano effettuati controlli». Accuse cui replica Zingaretti: «Tutti i centri per la fecondazione del Lazio sono assolutamente in regola».



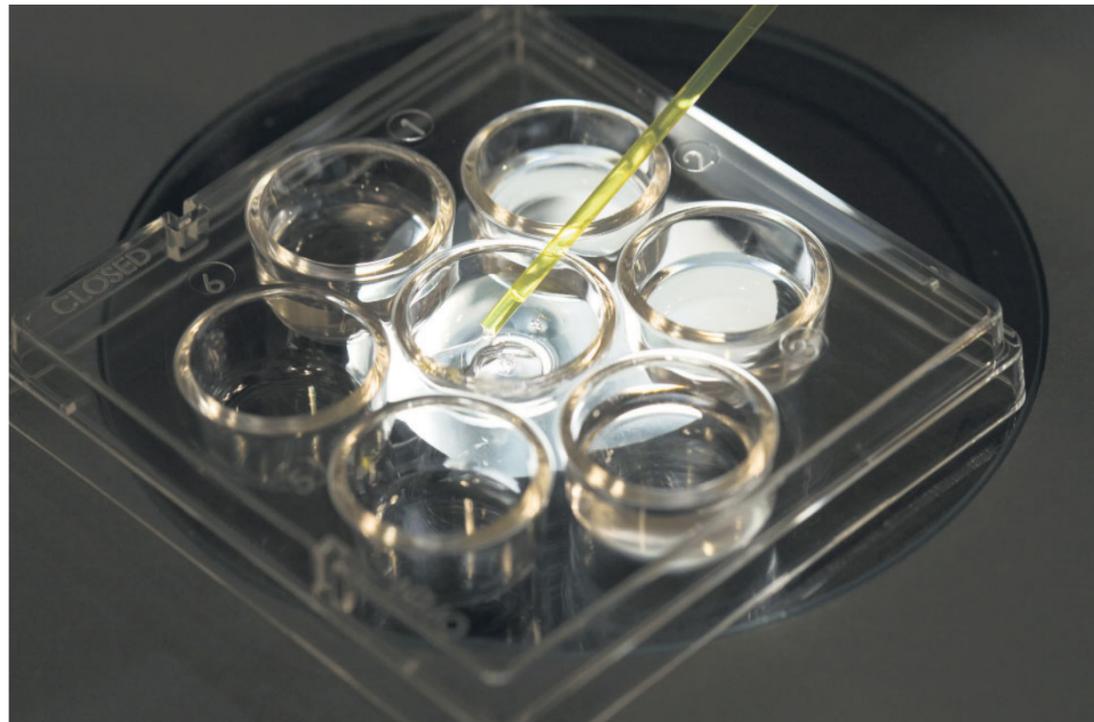
Aumentano le epatiti Nel mirino i rimedi verdi

L'antidolorifico a base di curcuma «dopato» con l'analgescico nimesulide, il riso rosso fermentato per abbassare il colesterolo, l'estratto idroalcolico di tè verde per dimagrire. Sono solo alcuni dei rimedi verdi finiti nella «bibbia» Usa dei prodotti segnalati da diverse parti del mondo per danni al fegato. Ieri, secondo i dati disponibili, il 9% dei casi riportati di epatotossicità sono legati alle herbal medicine. Perché i prodotti «green» e gli integratori non sempre si rivelano «gentili», a dispetto della veste naturale che indossano. E mentre esplode la passione per tutto ciò che è «organico», aumentano anche le epatiti da cause ignote, con i rimedi verdi sempre più spesso sul banco degli imputati.

Diversi studi segnalano un'incidenza dei danni epatici indotti da farmaci e altri composti pari a 12-19 casi segnalati per 100 mila abitanti. E secondo le statistiche il 10% muore. «I numeri sono in crescita - spiegano gli esperti dall'International Liver Congress dell'Easl (Associazione europea per lo studio del fegato) che si è chiuso ieri a Londra e dà appuntamento l'anno prossimo a Vienna per la sua 50esima edizione - e c'è il sospetto che il fenomeno sia ancora più ampio e che molti casi non vengano riconosciuti».

Le segnalazioni, soprattutto legate a medicine naturali e integratori alimentari, non sottoposti agli stessi controlli dei farmaci e in alcuni casi prodotti artigianalmente (o adulterati con l'aggiunta di farmaci fra gli ingredienti), si fanno più numerose. Gli agenti «censiti» nel database statunitense Livertox - una sorta di ebook in continuo aggiornamento nato all'ombra dei National Institutes of Health - sono «circa 600».

La stima considerata più attendibile afferma che il 9% delle segnalazioni di danni al fegato dipende da questi prodotti ma potrebbe essere più bassa della realtà, ha affermato Larrey, anche perché è emerso che il 90% delle persone che li usa non lo dice al medico, una abitudine che può essere pericolosa ad esempio se si prendono contemporaneamente altri farmaci. Le sostanze «naturali» epatotossiche censite finora sono più di 50. Ci sono stati casi segnalati di malattie del fegato provocate dal lievito di riso rosso, un prodotto molto usato contro il colesterolo che però può essere contaminato da un microfungo, mentre sono stati pubblicati dati su epatiti provocate dai famosi prodotti Herbalife. Emblematico il caso del Fortodol, un antidolorifico teoricamente a base di curcuma ma che invece conteneva nimesulide, principio attivo noto proprio per il rischio di danni al fegato. L'attenzione verso le medicine naturali, conclude Mondelli, non deve far dimenticare che anche i farmaci tradizionali, molto più controllati, possono nascondere rischi. «L'amoxicillina-clavulanico è il farmaco numero uno nel mondo occidentale per segnalazioni di epatotossicità, e gli antibiotici sono tra i principali nemici del fegato».



Fa discutere il caso dello scambio di embrioni all'ospedale Pertini di Roma

LE PERCENTUALI

Il 2% dei bambini nato con la fecondazione assistita

La fecondazione assistita è diventato un mezzo piuttosto comune per avere dei figli, almeno in Italia. Le stime parlano del 2 per cento delle nascite che si sono avute proprio grazie a queste tecniche. In 8 anni sono 80mila, mentre si parla di 655mila cicli trattamento su 493 mila coppie. «Le procedure per la procreazione medicalmente assistita, in Italia, sono sicurissime, a norma con

l'Europa e assimilate a quelle utilizzate dal Centro Nazionale Trapianti di organi» ha detto Elisabetta Coccia, presidente di Cecos Italia (Centro studi e conservazione ovociti e sperma umani), associazione che raggruppa i maggiori Centri italiani di fecondazione assistita che, complessivamente, effettuano circa 10.000 cicli l'anno di Pma.

«Dovremmo piuttosto capire se dietro alla diffusione della notizia dello scambio di embrioni non ci sia una volontà di creare allarmismo immotivato, visto che il risultato del test di Dna, effettuato su un feto prima ancora della nascita, come di norma mai richiesto dalle coppie, viene fuori proprio all'indomani della sentenza della Consulta sulla fecondazione eterologa».

Morta dopo l'aborto, usato un farmaco datato

FRANCA STELLA
TORINO

C'è forse un farmaco datato, un medicinale che non si usa più, dietro la morte di Anna M. la donna deceduta mercoledì scorso durante un'interruzione di gravidanza con la pillola Ru486. È qualcosa che mormorano a mezza bocca, forse una reazione avversa, in attesa dei risultati dell'autopsia che avverrà oggi a Torino. Il farmaco in questione sarebbe il Methergin, medicinale noto in ginecologia, prima di essere sostituito con altre sostanze veniva somministrato per ridurre le perdite di sangue e per gli aborti volontari e spontanei. Dicono che Anna si sia sentita male accusando la prima crisi respiratoria subito dopo l'iniezione di Methergin somministrato alla donna insieme al Tora-

dol perché sentiva troppo dolore.

Oggi i medici legali incaricati dal pm Gianfranco Colace che ha aperto un'inchiesta daranno le prime risposte. Allo stato però è quasi impossibile che a causare la morte della donna possa essere stata la pillola abortiva. Lo hanno detto tutti gli esperti e lo dicono i dati della comunità scientifica: su milioni di donne che usano la pillola Ru486 per l'interruzione di gravidanza si sono registrati solo pochissimi casi avversi, una decina in America, nessuno in Italia. Escluso anche l'errore nel protocollo medico oramai collaudato anche se c'è chi denuncia come ci sia bisogno di aggiornamenti professionali su un metodo introdotto nel nostro Paese in un tempo relativamente recente rispetto all'Europa.

«Conosco l'ospedale Martini e cono-

sco il ginecologo che ha eseguito l'intervento - dice Silvio Viale, il padre della pillola abortiva e direttore del reparto Ivg del Sant'Anna di Torino - . È un medico bravo, scrupoloso, l'unico che esegue gli aborti in quell'ospedale dove molti sono obiettori, ne ha fatti 60 l'anno scorso. Dal punto di vista scientifico - spiega Viale - non c'è alcun motivo di ritirare, modificare o limitare l'uso della Ru486. «L'aborto medico - spiega - ha più vantaggi, è migliore. Abbiamo una procedura estremamente sicura, e

...

**Pillola Ru486, la parola
passa agli esperti
Oggi l'autopsia della
donna deceduta a Torino**

se vogliamo fare un servizio al Paese e alle donne, affrontiamo il tema della 194. Siamo considerati volontari, la stragrande maggioranza dei medici evita di eseguire aborti non per motivi etici ma per motivi sindacali-professionali, perché preferiscono fare altre cose. La vicenda giudiziaria procederà - ha detto ancora Viale - sicuramente qualcuno dei familiari far denuncia anche per un giusto risarcimento civile, ci saranno approfondimenti scientifici ma va fatto capire che, anche per gli aborti, la sicurezza aumenta se c'è confronto. Se avessi avuto un caso come questo tra i primi cento, o mille, probabilmente la battaglia sulla Ru486 in questo Paese sarebbe stata perduta per sempre. Un caso così, grave, non può consentire il ritorno all'oscurantismo scientifico».